

# UN UOMO NATO TRA LE DUE GUERRE

## *Un'Italia ferita*

1945: in Italia la guerra ha spazzato via tutto, ma c'è chi non s'arrende. Don Niso Dallavalle, diventato prete nel 1943 a soli 23 anni nel pieno del conflitto mondiale, è uno di questi. Dalla sua cattedra al liceo classico Gioia incontra i ragazzi delle superiori, l'età in cui si decide tutto, o quasi tutto, della vita.

Lui, un uomo pratico, sapeva “scrutare” le persone, un dono raro, molto raro. Coglie nei suoi ragazzi il desiderio di felicità e fa di tutto per unirsi a loro in questa ricerca. Lui la risposta l'ha già incontrata - è Cristo - ma non si stanca di cercare con loro, di camminare al loro fianco, di indicare la strada. Era questo il suo carisma, con la sua capacità di guardare in faccia alla realtà e di cercare una risposta ai bisogni della gente che incontrava. La storia della nostra diocesi ha conosciuto nell'800 e nel '900 persone che hanno fatto dell'educazione il loro campo di testimonianza di Dio. Don Niso, un nome che quando lo impari non lo scordi mai, fu uno di questi. Si sentiva una cosa sola coi suoi ragazzi; era con loro ma non si confondeva con loro. Sapeva che cosa cercare. Lo dimostreranno le storie di “Famiglia studentesca” a Piacenza e dell'Oasi “Rosa mistica” a Torrazzetta in provincia di Pavia.



*Niso Dallavalle in una fotografia da bambino.*

## *Era l'inverno 1919*

*Il piccolo Niso  
fin da piccolo ha  
un carattere vivace  
e altruista*

Don Niso nasce a Vicobarone, nel Comune di Ziano Piacentino, nel cuore dell'inverno 1919, il 15 dicembre. Un'altra guerra si era appena spenta ma l'Italia, che si stava rialzando, ripiombò di lì a poco in un nuovo incubo, il regime

fascista. Niso è il secondo di sette fratelli. Il primo è Franco, nato nel 1916, poi Niso, seguito da Letizia, Chiarina, Oriele, Roberto e infine Erasmo. I genitori sono Fernando e Anna Travini, la maestra del paese, una donna con la passione della cultura. Non a caso, il secondo e terzo nome di don Niso sono Eurialo e Giove, un vero tuffo nell'antichità classica.

A Vicobarone i Dallavalle sono molto legati alla parrocchia. Il prozio di Niso, Malachia, che era medico, aveva regalato alla chiesa un grande armadio in noce collocato alle spalle dell'altare.

Niso impara fin da piccolo che cosa significa fare comunità. Il padre Fernando ha un fratello, Gino (entrambi sono all'avanguardia nelle tecniche di vinificazione); le loro mogli sono due sorelle. Le due famiglie vivono nella stessa casa che brulica così di bambini.

Niso vive un'infanzia serena, ha un carattere vivace e altruista. “Nostro padre – commenta il fratello Erasmo – era un grande lavoratore: prima che nei terreni però voleva investire sui propri figli, sulla nostra crescita”. Grande influenza ha su don Niso la madre, una donna sempre pronta a farsi in quattro per gli altri e a dare una mano a chi a scuola non rimaneva al passo con le lezioni. Mamma Anna educa don Niso ad avere un carattere forte. Quando un giorno da bambino, giocando a bilie con i suoi amici, riuscì a vincerne parecchie, la madre non esitò a prendere il sacchetto con il bottino e a gettarlo nel pozzo. “Si poteva vincere, ed era giusto – racconta Erasmo – ma non gloriarsi della vittoria; prima c'era l'umiltà. Così nostra madre ci ha allevato”.

In una lettera del novembre 1938 gli scriverà la madre Anna: “il tuo carattere somiglia molto al mio – mi pare -. Ero forte, ma ingenua; ero onesta ed ho cozzato contro molta disonestà; ero allegra e spensierata e a poco a poco ho dovuto chiudermi in me per non es-

sere giudicata male. Ho dovuto rinunciare a tante aspirazioni, ma finora, grazie al Signore, ho compiuto sempre il mio dovere”.

Il piccolo Niso era balbuziente ma il suo carattere tenace lo aiutò a non vergognarsene mai e ad affrontare coraggiosamente quel limite umano: metteva in bocca dei sassolini e per non deglutirli era costretto a parlare lentamente; fu così che smise di balbettare.

Fra quelli che si accorgono di questo bambino c'è il parroco mons. Giulio Biggi, un prete tutto dedito alla sua comunità. Ogni prete porta dentro di sé una regola non scritta: nella vita occorre passare il testimone e trovare qualcuno disposto a farsi tutto di Cristo.

Niso entra al Seminario vescovile di Piacenza per poi passare per gli studi di filosofia e teologia al Collegio Alberoni. Qui si troverà come a casa. Si sente accolto, seguito, amato. Scoprirà la vera dote di un educatore: voler bene ai propri ragazzi, altrimenti le sue parole passeranno sempre sopra le loro teste. Con lui iniziano il cammino verso il sacerdozio altri due piccoli vicobaronesi, Renato Pozzi, divenuto poi avvocato alla Sacra Rota, e don Olimpio Raggi, che è stato parroco a Bramaiano e Castelnuovo Val Tidone.

Il seminarista Niso studia molto. Eccelle nelle materie scientifiche, soprattutto matematica e fisica; il suo carattere aperto gli fa vivere un'esperienza di amicizia intensa con i suoi compagni di studi.

### *Prete nel 1943*

Don Niso diventa prete il 10 aprile 1943 e tre giorni dopo celebra la prima messa nella chiesa di Vicobarone. La madre Anna fa appena in tempo a vederlo sull'altare; morirà il 9 agosto di quello stesso anno, seguita a breve distanza dalla figlia Oriele. Don Niso, dieci anni dopo, dedicherà la sua



*Don Niso con la sorella Chiarina.*

“

*Mentre ritorna da Roma il suo veicolo viene investito da un treno*

”

opera a Maria con il titolo di “Rosa Mistica”. La madre terrena gli aveva voluto bene, ma non lo aveva reso prigioniero del suo affetto; lo aveva indirizzato verso la vita e gli aveva permesso di scoprire l’affetto di una Madre, Maria. “Una mamma – ha detto Papa Francesco il 4 maggio

2013 nella basilica di S. Maria Maggiore a Roma - aiuta i figli a crescere e vuole che crescano bene; per questo li educa a non cedere alla pigrizia, a non adagiarsi in una vita comoda che si accontenta di avere solo delle cose. [...] La Madonna ci aiuta a crescere umanamente e nella fede, ad essere forti e non cedere alla tentazione dell’essere uomini e cristiani in modo superficiale, ma a vivere con responsabilità, a tendere sempre più in alto”. Maria aiuterà don Niso a credere nel sogno che Dio aveva messo nel suo cuore e a rimboccarsi le maniche lavorando in prima persona alla sua opera.

## *Gli anni di Roma*

Il giovane don Niso subito dopo l’ordinazione per alcuni mesi si occupa dei giovani della parrocchia di San Lazzaro. La sua allegria e il suo dinamismo conquistano subito i ragazzi. Proverbiali i panini imbottiti che distribuiva e la cui provenienza rimase sempre un mistero. Aveva già dimestichezza con la divina Provvidenza.

Poi prende la via di Roma, che nel giugno ‘44 venne risparmiata dal possibile scontro distruttivo tra gli Alleati e i tedeschi. La popolazione, guidata da Pio XII, aveva vissuto momenti di intensa preghiera di fronte alle immagini della “Salus populi romani” e della Madonna del Divino Amore. Il Sostituto alla Segreteria di Stato Montini – il futuro Paolo VI -, don Luigi Orione e don Umberto Terenzi erano alla guida con il Papa di questo movimento di popolo che certamente rimane impresso nella mente del giovane don Niso.

A Roma don Niso si laurea in “utroque iure”, in diritto canonico e civile, al Pontificio Ateneo Lateranense. Resta nella capitale fino alla fine del ’45 dove è ospite del Collegio Leoniano, guidato come l’Alberoni a Piacenza dai Preti della Missione. Celebra la messa nell’istituto di una congregazione di origine francese, le suore del Bam-



*Don Niso nel giorno della sua prima messa.*

bino Gesù. Con questo ordine religioso, impegnato nel mondo dell'educazione e fondato nel '600 dal beato Nicola Barrè, don Niso sviluppa una forte sintonia, in particolare con la madre superiora Jeanne Biasca. Sarà lei ad aiutarlo con i suoi preziosi consigli anche negli anni successivi quando don Niso penserà di far nascere una comunità di consacrate a Piacenza. E proprio alle suore del Bambino Gesù inviò lui stesso alcune vocazioni.

Don Niso si iscrive alla Facoltà di giurisprudenza a Roma per continuare gli studi ma dovette presto rinunciarvi. Il vescovo Menzani gli aveva affidato il servizio pastorale in S. Teresa sul corso Vittorio Emanuele (vi resterà fino al 1950) per lavorare con il parroco mons. Luigi Longinotti. Mons. Arata e il futuro card. Antonio Samorè avrebbero desiderato per il giovane don Niso una carriera nella diplomazia vaticana (che arrivò a "produrre" fino a cinque cardinali piacentini), ma la sua strada andava in un'altra direzione.

Il ritorno da Roma a Piacenza resterà sempre nella mente di don Niso. Il mezzo su cui viaggiava, mentre attraversava un passaggio a livello, viene investito da un treno in transito. Nulla di preoccupante, ma a don Niso rimane una cicatrice sul volto quasi a ricordargli la fragilità della vita. Episodio incredibile, se si pensa a quanto avverrà quasi 30 anni più tardi. Ma la paura passa presto: in S. Teresa inizia il suo lavoro a fianco dei giovani. È con loro che rinasce l'Italia ed è con loro che don Niso spenderà il suo sacerdozio.

## L'EDUCATORE CHE NON PARLAVA "EX CATHEDRA"



*Don Niso con una delle sue classi al liceo Gioia.*

### *Tra gli studenti*

Nel 1947 don Niso entra nelle aule del liceo classico Gioia. Da quella cattedra, dove insegnerà religione per oltre 25 anni, avrà un solo obiettivo: non rovesciare addosso ai ragazzi verità imposte dall'alto, ma aiutarli ad essere protagonisti nella loro ricerca del senso delle cose. Un insegnante di religione, ieri come oggi, non si limita a dettare nozioni nella sua disciplina, ma cerca un rapporto vitale con i ragazzi e diventa un tutt'uno con le loro storie. Amori, lutti, difficoltà familiari, sogni della vita, amicizie: don Niso ascolta e consiglia. C'è chi grazie a lui ottiene borse di studio e aiuti economici, chi viene incoraggiato a proseguire negli studi nonostante le

difficoltà, chi è seguito nelle scelte delicate della vita, dalle esperienze di fidanzamento alla consacrazione a Dio (che non era rara a quei tempi).

La sua missione nella scuola coinvolge il rapporto con gli altri insegnanti e i diversi presidi cercando sempre di dar vita a un clima costruttivo. Sono in tanti a ricordarlo mentre scende sorridente lungo la scalinata all'interno della scuola. Proverbiale sono le gite, a cui fa in modo che tutti partecipino anche se hanno problemi economici. Per questo, c'è la Cassa scolastica o... la Provvidenza. Sceglie sempre mete interessanti che spesso va a visitare prima in modo da preparare ogni dettaglio. L'ultima è in Sardegna ed è il suo capolavoro perché è convinto con quella di dare l'addio alla scuola per dedicarsi a un maggior servizio in diocesi.



*Il liceo Gioia a Piacenza.*

### *“Aveva la stoffa del leader”*

Alcuni dei suoi alunni di allora hanno raccontato in una commemorazione a Torrazzetta nel 2005 lo stile inconfondibile del loro professore di religione. “Don Niso insegnò negli anni in cui andare a scuola non era un obbligo, ma per molti quasi un privilegio – spiega la prof.ssa Anna

Braghieri, divenuta in seguito sua collega e preside del Gioia e negli anni '80 Sindaco di Piacenza –. La situazione economica delle famiglie in Italia non era per niente facile e tanti ragazzi, invece di studiare, andavano a lavorare. Lui aveva la stoffa del leader. Seguiva gli studenti personalmente con il coraggio anche di fare proposte forti. Sapeva correggere ma senza offendere”.

“Citava spesso Abramo nelle sue lezioni – sottolinea la prof.ssa Braghieri – perché voleva che ciascuno coltivasse la propria vita come una risposta gioiosa e pronta a una chiamata, quella chiamata di Dio che ciascuno porta dentro di sé e che lui nel suo ruolo di educa-



tore cercava di rendere più chiara”. A questo servono gli educatori. Non a plasmare gli altri a propria immagine e somiglianza, ma a “educere” (è il verbo latino), cioè a “tirar fuori”, a far emergere il desiderio di felicità e le inclinazioni che uno porta dentro. E poi, a condurre le persone davanti a Dio perchè, nella più totale libertà, avvenga un incontro personale capace di illuminare le scelte della vita. La fede non è un ideale astratto, ma un incontro da vivere.

“Nel ’68 e negli anni che seguono – spiega l’ex Sindaco di Piacenza – don Niso cerca il confronto con tutti. La scuola e l’intera società stanno vivendo un cambiamento segnato a volte da eccessi. Don Niso, però, non ha paura, non sente il bisogno di difendersi. È l’uomo sereno pronto al dialogo”.

Per don Niso la scuola è un tutt’uno con la vita. Per questo incontra i ragazzi anche al di fuori del liceo. A questo punta la proposta degli incontri di preghiera dei “cinque sabati mariani”, le messe di inizio d’anno scolastico e le feste di addio delle terze liceo dopo l’esame di maturità. Ma anche i campeggi estivi e i campi di lavoro con gli alluvionati di Firenze per l’esondazione dell’Arno nel 1966 e nel ’68 a Valle Mosso. “Esperienze – commenta la prof.ssa Anna Braghieri – che hanno segnato la vita di tanti giovani”.

È il tempo dei cineforum e don Niso non si tira indietro. A Grazzano Visconti, Roncaglia e in molte altre parrocchie e in carcere la domenica mattina: don Niso porta con sé sul suo scooter di marca “Iso” (forse l’aveva scelta appositamente per il gioco di parole) o a bordo della sua Topolino la macchina da proiezione, l’altoparlante e la pellicola. Il fratello Erasmo, divenuto poi chirurgo a Milano e a Saronno, in quegli anni è alle scuole superiori a Piacenza e diventa la sua “ombra”: “io – racconta – andavo per tirare i cavì. Don Niso fu per me come un padre”.

## *1954: il primo giornale studentesco*

Sui banchi di scuola nelle classi di don Niso c’è anche Corrado Sforza Fogliani, poi avvocato e presidente della Banca di Piacenza e di Confedilizia. Sforza Fogliani è nato a Vicobarone esattamente (stesso giorno e stesso mese) diciotto anni dopo don Niso.

“In paese quando lui partì per Roma – racconta Sforza Fogliani –, in dialetto si diceva: «l’è andà a Ruma a studià da Papa». Per tanti



lui era una figura di riferimento. Al liceo, quando arrivai, erano anni turbolenti. E a 16 anni ero un po' rivoluzionario anch'io. Mi venne in mente di dar vita a un giornale studentesco «La Squola» (appositamente scritto con la q). Fu il primo di un'ormai lunga tradizione a Piacenza e non solo. Ci occorreva in base alla legge un direttore responsabile che fosse maggiorenne. Chi poteva farlo? Don Niso accettò subito. Noi non volevamo contestare, ma solo essere voce delle esigenze degli studenti di una scuola che allora era molto ieratica. Ci fu in quegli anni il primo sciopero dei professori e suscitò grande scalpore. Da parte nostra portavamo avanti battaglie molto concrete: chiedevamo, ad esempio, agli insegnanti le interrogazioni programmate e che ci venisse detto il voto subito dopo l'interrogazione e non in un secondo tempo. Don Niso dimostrò verso di noi una grande fiducia, mai buonismo e lassismo; fiducia, tanta fiducia. Il primo numero del giornalino portava la data del dicembre 1954 e il suo articolo di fondo comparve solo sul numero 3. Il titolo era emblematico: «Capirli». Quello successivo si intitolava: «Aiutarli». Nel suo ultimo articolo il 17 gennaio 1956 scriveva: «io credo nella bontà degli studenti sostanziata di generosità e da ansia di rinnovamento»”.



*Dalla scuola alla vita di ogni giorno: don Niso con alcuni giovani prima di una partita di calcio.*

“  
Per le sue lezioni  
al liceo scrisse  
anche un libro,  
“La Chiesa”  
”

“Quel giornale – puntualizza Sforza Fogliani – non fu un fenomeno isolato. Ne nacque un movimento spontaneo di studenti di diversi istituti che andò a votare per l’elezione del Consiglio interscolastico. Guarda caso, il Consiglio si riuniva alla Famiglia Studentesca”.

Il dott. Carlo Pronti, anch’egli ex alunno (oggi è consulente di organizzazione per gli enti pubblici), conferma lo stile del prete professore: “non parlava mai «ex cathedra»; anzi, forse proprio per questo, non stava mai in cattedra ma scendeva in mezzo a noi. E gli studenti non lo sentivano lontano, ma un amico al loro fianco”. Don Niso per i suoi alunni aveva anche scritto e stampato nel 1951 un libro per l’ora di religione dal titolo “La Chiesa”, un vero e proprio manuale di ecclesiologia, nato dalle lezioni in classe e pensato per spiegare in modo semplice la natura, la missione e la struttura della Chiesa.

“Mentre tutto nasce, si trasforma, si avvia al tramonto o alla morte, la Chiesa cattolica – scrive don Niso nell’introduzione - dopo venti secoli di vita, lungi dal mostrare alcun sintomo di stanchezza o di vecchiezza, fiorisce di una giovinezza che non conosce tramonto: mentre intorno a lei crollano le monarchie, sono travolte le effimere dittature e le innumerevoli eresie si disgregano, essa sta salda. La Chiesa marcia irresistibile nei secoli perché Gesù Cristo è con lei! La bufera la scuote talvolta fin nelle fibre più profonde, ma nello stesso tempo l’irrobustisce, come il vento che infuriando sulla quercia ne affonda maggiormente le radici nel suolo!”.

Il libro è accompagnato da un augurio: “possa contribuire a tenere accesa nei cuori degli studenti la fiaccola della fede, che il vento dello scetticismo e la bufera delle passioni oggi tentano di spegnere”.

## *Tra gli alluvionati di Firenze*

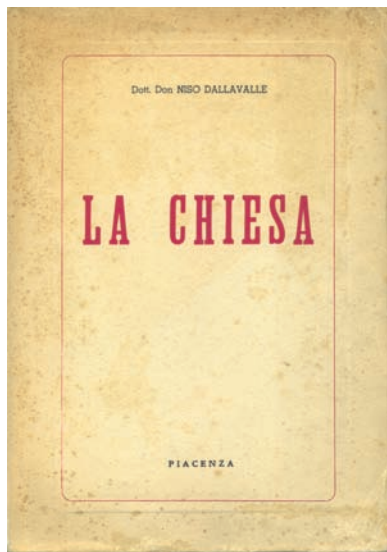
Fra i ragazzi che nel novembre ’66 seguirono don Niso a Firenze, in aiuto alla popolazione travolta dall’Arno in piena, ci fu anche l’on.

Pierluigi Bersani che allora aveva 15 anni. Partì da Piacenza un gruppo di alunni dell'istituto tecnico Marconi e del liceo classico Gioia.

“Non appena seppi che si stava preparando una squadra di ragazzi per andare a Firenze – ha raccontato l'on. Bersani negli scorsi anni in un'intervista al quotidiano Libertà –, decisi di partecipare anch'io. È chiaro che i miei familiari non erano molto d'accordo, ma, o mi lasciavano partire, o ero pronto a partire a piedi. Eravamo una decina di studenti del liceo, con ogni probabilità io ero il più giovane, e rimanemmo lì quasi due settimane. L'alluvione suscitò in noi un'emozione fortissima: acqua e fango ovunque, i libri, la disperazione della gente dignitosa e sofferente. Credo che l'alluvione di Firenze sia stato uno dei primi grandi fenomeni televisivi. Alla gente non arrivò in casa solo la notizia, ma anche l'immagine della tragedia”.

“La prima immagine che conservo è di noi tutti in tuta blu e stivali sporchi, ovviamente pieni di fango, con i badili in mano e la carriola. Insieme agli altri ragazzi aiutai a ripulire case e scantinati. Mi ricordo la cantina di un vecchio gioielliere invasa dalla melma con le fognie rotte. Da lì tirammo fuori un paio di carriole piene di gioielli. Per ringraziarci quell'uomo ci regalò per le nostre mamme una catenina d'argento con la croce. Andavamo a mangiare un panino nei bar senza che volessero i nostri soldi, e ti vergognavi perché sapevi che tanto non ti facevano pagare”.

L'esperienza di Firenze segnò la vita dei giovani che vi presero parte: “erano i primi vagiti del '68 e lì c'era un'atmosfera di libertà e di impegno”. “Don Niso – aggiunse-



*La copertina del libro “La Chiesa”, dato alle stampe nel 1951.*



*Don Niso con alcuni giovani a Firenze per l'alluvione del 1966; in alto, il secondo da sinistra, il giovane Pierluigi Bersani.*

va l'on. Bersani - era un trascinatore. Le sue lezioni di religione erano ore di discussione. Era un insegnante che educava i giovani alla libertà, all'impegno e all'assunzione di responsabilità. Aveva un approccio sempre sorridente alle cose, positivo”.